

ABBONAMENTI
 Anno . . . L. 2 50
 Semestre . . . 1 50
 Fuori di Cesena, aggiun-
 gere le spese postali.
 —
 Ogni numero Cent. 5
 —
 ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI
 Nel corpo del Giornale
 Cent. 30 la linea.
 Dopo la firma del Gerente
 Cent. 20 la linea
 —
 Ufficio del Giornale
 TIPOGRAFIA COLLINI
 CESENA

LA CRISI MUNICIPALE

Non avremmo davvero mai creduto che, scorsa una settimana da che la Giunta presentò le sue dimissioni, ci dovessimo trovar sempre in piena crisi municipale, e che questa anzi minacciasse di prolungarsi per oltre un mese.

Se non prendiamo errore, un fatto di questa natura è piuttosto unico che raro negli annali dei Municipi.

E pure la soluzione era semplicissima. La Giunta aveva dichiarato di dimettersi temendo — specialmente per l'impossibilità, oramai dimostrata, di completarsi — di non aver più con sé la maggioranza del Consiglio. Dunque; o il Consiglio le manteneva la sua fiducia, e doveva dirlo schietto e aperto, votando un esplicito ordine del giorno; o non gliela manteneva, e allora non gli restava che prender atto delle offerte dimissioni.

In vece, s'è cominciato dall'affermare che vi sono gravi questioni da risolvere, che una crisi in questo momento sarebbe dannosa; s'è sostenuto che la Giunta attuale, per il solo fatto che fu eletta una volta dal Consiglio, nè è sempre la naturale rappresentante (come se gli umori di tutte le assemblee e della nostra in particolare non fossero mutabili, anche a breve distanza); s'è detto che non è opportuno nominare dei nuovi Assessori, di cui la metà uscirebbe, tra poco, di carica, al principio della sessione autunnale; s'è presentato un'ordine del giorno in cui s'invitava semplicemente la Giunta a rimanere al suo posto; s'è negata alla Giunta medesima la facoltà di dichiarare se l'accettava o no, e quindi s'è impedito che esso prendesse carattere di vera fiducia o diventasse inutile; e s'è finito col più solenne equivoco, perchè amici ed avversari anno, benchè con intenzioni diverse, approvata una medesima cosa.

Appendice dello SPECCHIO

A D A

Il giorno 15 aprile del 18... ella usciva dal convento, dove aveva compiuta la propria educazione, per andare a marito. C'era entrata, bambina, dieci anni prima, ed era stato per lei un gran dolore lo staccarsi dalla mamma, alla quale voleva tanto bene, dalla sua bella casa, dove aveva folleggiato per tutta la sua dorata infanzia (trascorsa ahimè, troppo celeremente!) per rinchiusersi in quel palazzo malinconico e tetto, di cui essa aveva contemplato più volte, recandosi a passeggio, il muro alto, nero, senza finestre, e per vivere con quelle suore dal sorriso gelato, e dall'aspetto arcaico, e con quelle giovinette che la guardavano con un misto di curiosità e di canzonatura.

Tuttavia, a poco a poco, l'abitudine le aveva reso meno tenibili le suore, più simpatiche le condiscipole e meno noioso il luogo di suo soggiorno. La mamma aveva promesso di venir sovente a vederla, ma, dopo due o tre visite fatte a breve distanza, non era più venuta che una volta all'anno. Lettore non aveva tempo da scrivenerle; e così la povera fanciulla aveva dovuto cercare in altri affetti un succedaneo all'amore materno, che sembrava mancarle.

Essa condusse in convento la vita di tanto altre. Ancora bambina, si trastullò con i soliti e stupidi giochi che s'imparano in ogni educandato; poi, quando fu vicina a far la prima comunione, i giochi furono tutti abbandonati, e ne tenne le veci il più ardente zelo religioso. Le maestre seppero così bene trar profitto dall'esuberanza di sentimento che era in lei, le parlarono tanto della difficoltà di salvarsi nel gran mondo, le colorirono a così vivi colori le pene infernali e le glorie del

— 0 —

Per noi la teorica più corretta è questa: che tutti i poteri, i quali ripetono la loro origine dal voto d'un'assemblea, davanti a cui rispondono dei propri atti, anno bisogno d'essere permanentemente certi di godere la fiducia, e, al menomo dubbio, sono obbligati a provocarne un voto ben chiaro, o a ritirarsi. Alcuni avversari dell'Amministrazione attuale osservano che essa avrebbe dovuto, secondo questo principio, andarsene molto prima, e forse anno ragione; ma ciò non li scusa punto d'aver impedito che se ne andasse ora. E, sempre per il medesimo principio, a noi sembra che, ogniquivolta il Consiglio sta per votare una mozione che riguarda la Giunta, questa abbia il diritto di pronunciarsi, perchè, solo con tal mezzo, quella mozione acquista qualche valore. Un Consigliere osservò, nell'ultima seduta, che, ove la Giunta avesse accettato l'ordine del giorno che l'invitava a ritirare le dimissioni, le avrebbe implicitamente ritirate e sarebbe stata oziosa la votazione. Tale ragionamento può aver qualche apparenza di giustizia, ma, in verità, non è esatto. La Giunta s'era dimessa temendo di non aver la fiducia del Consiglio; un Consigliere presenta l'ordine del giorno, di cui è parola; se essa l'accetta, viene a dire che riconosce in quello una prova di fiducia, e che ritira le date dimissioni, a patto però che il Consiglio, votandolo, lo faccia proprio, ossia dimostri d'aver fiducia in lei.

Ma era troppo manifesto, per i discorsi di vari Consiglieri e dello stesso proponente, che quell'ordine del giorno non aggiungeva alcuna autorità, alcun prestigio all'Amministrazione (Ghiselli, anzi gliene scemava); sicchè, per sostenerlo al cospetto del Consiglio, il proponente stesso e i suoi fautori anno dovuto ricorrere a ragioni, che a noi sembrano affatto insufficienti.

paradiso, che essa non ebbe più altro pensiero, altro desiderio che di consacrarsi al servizio del Signore. Passava gran parte del giorno a pregare, si mortificava coi digiuni, con l'astenersi dai cibi più ghiotti, non leggeva che vite di santi e di martiri, e, piena di dubbi, di scrupoli, timorosa d'aver commesse non so quali enormità, correva ogni tanto dal confessore per consiglio e conforto.

Aveva tra le condiscipole una fanciulla prediletta, a cui sola dava e da cui sola riceveva il dolce nome d'amica. E anche questa era inferocata al pari di lei per la vita claustrale: anzi la possibilità di vivere sempre tutt'e due insieme era, anch'essa, uno stimolo che le spingeva a farsi monache.

Le maestre rimanevano edificate per la pietà delle due giovinette, e le additavano come due esempi di vera vocazione.

Passò qualche tempo, e all'ascetismo — forma depravata del sentimento — ne succedette un'altra non meno depravata — il romanticismo.

Quali mezzi produceessero il cambiamento non saprei dire; forse, furono alcuni libri che penetrarono di nascosto nell'educandato; forse, fu qualche suora, che ebbe un tempo, lei pure, la sua vocazione, e poi si pentì, e, temendo che avvenisse altrettanto alle due giovinette, volle salvarle; forse furono le parole d'alcune compagne più esperte; forse, fu l'effetto naturale dello sviluppo fisico delle due amiche. Il fatto è che esse diminuirono a poco a poco le pratiche religiose, finchè si ridussero soltanto a quelle d'obbligo, e cominciarono altri sogni, altre fantasticherie che erano — secondo loro — più terrene. Solevano recarsi ogni giorno nell'angolo più remoto del giardino, e là confabulare a lungo intorno al loro avvenire, e dipingerselo già come presente. Ora amavano immaginarsi d'essere in mezzo alla felicità, e se ne rallegravano insieme; ora, in vece, si creavano nella propria mente dei dolori e delle sventure, a cui ritenevano l'anima. Le maestre, che avevano pur dovuto accorgersi come la tanto decantata vocazione delle

— 0 —

Certo non è mai bene che una crisi avvenga quasi alla vigilia di quella sessione, in cui gli Assessori vanno parzialmente rinnovati. Ma sopra a questo principio deve star quello di cui abbiamo ragionato testè: e, una volta sollevato il dubbio intorno alla perfetta concordia che deve unire insieme Giunta e Consiglio, non è, nè per l'una nè per l'altro, dignitoso un rinvio.

E nemmeno le gravi questioni, che oggi pendono (e che si riducono a quelle dei provvedimenti per i danneggiati dall'ultima grandine e della Scuola agraria) potevano giustificarlo. In fatti, o il Consiglio credeva la Giunta attuale capace di risolvere simili questioni e allora doveva darle forza con un voto di completa fiducia; o non la credeva tale, e allora aveva non solo il diritto ma l'obbligo di abatterla anche se essa non avesse voluto andarsene. Di fronte poi alle spontanee dimissioni di lei, è troppo evidente che tutto il Consiglio sarà responsabile degli errori che essa, rimanendo in carica, possa commettere. E se vi fosse alcuno, il quale, nutrendo la certezza che siffatti errori si verificassero, avesse nondimeno cooperato a mantenere in piedi la tentennante Amministrazione, sarebbe lecito maravigliarsi che, per il gusto di fare un giorno acerbe critiche agli atti di persone poco simpatiche, abbia posto a grave rischio gli interessi del paese.

— 0 —

Però, a dire il vero, noi non crediamo punto che alcuno dei nostri Padri coscritti sia stato mosso da un'intenzione così maligna. Il Consiglio non è fatto ora che quello che fece in altre occasioni simili: à respinto le dimissioni della Giunta attuale, pronto magari a nominarne domani un'altra interamente opposta.

Ma poichè il Romani non si può, questa volta, pren-

due giovani fosse sfumata, avrebbero voluto scoprirne la causa; ma quella, con ogni maniera d'astuzia, s'erano sempre sottratte alle loro domande suggestive, e stavano continuamente sull'avviso per non essere sorprese nei loro colloqui. Per tal modo, s'aggiungeva a questi una maggiore attrattiva. Spesso, in luogo di conversare, facevano insieme delle letture proibite su libri, la cui provenienza era nota solo ad esse; e così si formavano ideali vaghi, confusi, troppo distorti dal vero; e, al momento d'uscir dall'educandato, Ada si presentava alla società senza nessuna esperienza e con un cumulo di pregiudizi.

Andrea Castelli — il giovine che doveva sposarla — era figlio d'un commerciante, che, venuto su dal nulla, era giunto, con la sua attività, a farsi ricchissimo. Ma quanto il padre era ardito e pronto di mente, altrettanto il figlio era timido e povero di spirito. Il padre, troppo intento a far danari, non aveva per molto tempo badato a lui; solo quando si trovò possessore d'un grande patrimonio, parve accorgersi di quel figliolo che gli era cresciuto in casa e s'era già fatto un giovinotto. Allora pensò d'ammogliarlo convenientemente, e presto se l'intese col padre di Ada, e combinò il matrimonio.

Andrea era un bel giovine e, sotto la sua eccessiva timidezza, nascondeva un tesoro inesplorato d'affetti gentili. Quando lo presentarono, per la prima volta, all'Ada, ancora in convento, la trovò incantevole. La fanciulla, dal canto suo, in quel giovinotto simpatico e confuso credette di veder un antico paggio, un antico trovatore, che non osa esprimere il suo affetto alla propria signora, e ne fu ammirata e contenta.

(continua)

Sordello

derlo alla lettera, cerchiamo trarre il profitto possibile dalla bizzarra situazione in cui ci siamo messi e per cui ci siamo dati il lusso (ad immagine delle politiche) d'una crisi municipale di trenta e più giorni. Vediamo se non fosse il caso d'intenderci, di raccogliere i migliori elementi del Consiglio, d'applicare, almeno in via d'esperimento, la distribuzione dei vari uffici, e ricordiamoci sopra tutto di mantenerci compatti, perchè abbiamo avuto di recente un primo saggio delle forze di cui dispongono i clericali, e sappiamo che essi vinceranno se i liberali d'ogni gradazione si fanno guerra tra loro. E finalmente chi a capacità per far bene, e si trova in condizioni così favorevoli da richiamare sul proprio nome i voti di moltissimi colleghi, non voglia rimanere in disparte e riportar solo il facile vanto d'arguto critico degli atti altrui, ma si sobbarchi a qualche meno lieve fatica, per il comune vantaggio.

Friend.

Un giudizio erroneo intorno allo Stecchetti

(Replia a richiesta)

Il sig. Tito Mammoli, in nove colonne dell'Ateneo Romano, da lui fondato e diretto, replica (dico: replica; non: risponde) a due colonne, stampate il 29 maggio u. s. in questo periodico, nelle quali rilevavo certe sue asserzioni, quanto ardite altrettanto spropositate, intorno a Lorenzo Stecchetti. Il sig. Mammoli dichiara di rispondermi solo perchè obbligato dalla temperanza di modi da me usata, com'era dover mio; e adopera, alla sua volta, un linguaggio temperatissimo, com'è dover suo. Ma egli aggiunge che « non riconosce davvero in me autorità alcuna di citarlo in giudizio al mio cospetto, per darmi conto d'una terza persona. » In primo luogo, io non cito in giudizio nessuno; noto un'asserzione inserita in un libro stampato, e quindi nel dominio di tutti, e chiedo le prove non già al mio cospetto, ma dinanzi al pubblico; in secondo luogo, non invito il sig. Mammoli a dar conto d'una terza persona, ma d'uno scritto che è proprio suo, tutto suo, e non d'altri. In quanto poi all'aver o non avere io autorità per farlo, potrei dirgli che mi giovo di quella medesima che a lui consenti di spacciare giudizi sul Carducci e sul Guerrini; ma non voglio ricorrere a queste armi di troppo facile uso, perchè non mi piace di mettere in imbarazzo nessuno. Gli chiederò piuttosto in che senso ha scritta egli la parola autorità. Se volle significare competenza, avrei la non esagerata superbia di sentirmene ad esuberanza per giudicare delle cose finora edite da lui; se intese parlar di diritto, ho quello che proviene dall'aver comprato e letto il suo libro; se finalmente alluse all'aria tronfa da sputa sentenza, questa, senza fare ostentazione di mia pochezza (chè sarebbe una vanità come un'altra), non l'ho, nè la pretendo. Conosco benissimo che lo scibile è vasto al pari dell'universo, e che, per quanto vi si spazi dentro, si resta sempre relativamente ignoranti; e quindi chi va pettoruto e posa da ispirato non lo credo troppo sano di cervello e gli ordinerei le docciette fredde alla testa.

Il sig. Mammoli però mi fa il dono d'un consiglio, come ha, di suo capo, regalato una croce da cavaliere allo Stecchetti e il titolo di gregario al prof. Chiarini; e io, per quel che mi tocca, gliene sono grato. Tra noi popolani (perchè sono anch'io un figlio del popolo, benchè, in questi tempi d'aristocrazia al rovescio, non ne menai vanto, come non avrei fatto, una volta, dell'essor nobile), tra noi popolani i consigli seri e leali non sono certo in abbondanza e possono sempre tornar profittevoli. Il sig. Mammoli dunque mi esorta « prima di farmi paladino delle cause zoppicanti, a pensarci due volte. » Se egli non ignorasse, come dichiara il latino (quantunque, dietro la scorta di due studentini di Ginnasio, voglia ragionarne), gli replicherei: *Medice, cura te ipsum*. In vece, gli dirò, in buon italiano, che il suo consiglio potrà forse servirmi un'altra volta, e per questo gliene ho professata gratitudine; ma ora non giunge punto a proposito.

Io ho dell'arte un concetto assai diverso dal suo: ammiro la procaez *Venere* del Tiziano e gli occhi paradisiaci di *S. Cecilia* di Raffaello, lo *Spartaco* del Vela e l'*Angelo* del Duprè; il *Renato* di Chateaubriand e il *Manfredo* di Byron; le minuzie del Breughel e gli scarabocchi del Gavarni; ma non mi erigo a difensore dell'uno contro l'altro, di questo contro di quello. Le persone e le scuole spariscono: al di sopra remeggia nei cieli, con le sue ali di zaffiro, la grande, la divina arte.

Ma se uno salta fuori a dirmi che la *Venere* del Cadorino è una turpe copia, che gli occhi della *Cecilia* sono ritoccati dal Frañcia, che lo *Spartaco* non è un lavoro d'arte ma un modello per la ginnastica; che l'*Angelo* del Duprè è un'espansione d'anima paolotta, io sento il bisogno di protestar contro

tante corbellerie e tante bestemmie. Amo l'arte in tutte le sue manifestazioni, dal Colosseo al nocciolo di ciliegia scolpito da Porzia de' Rossi, e l'amo non sdilinquendomi in affetti vaporosi, retorici, senza base, ma innalzandomi alla dignità del culto severo, e armandomi, povero scaccino, magari della granata per cacciar via i profani, che fanno chiasso prima ancora d'aver messo piede nel vestibolo del tempio.

Dunque, ripetiamolo, io non mi feci paladino nè dello Stecchetti, nè della sua scuola, come di nessun'altra, perchè il feticismo è la più insulsa delle religioni e la lascio a chi la vuole. Solo mi ribellai alle asserzioni del sig. Mammoli, secondo cui lo Stecchetti avrebbe raffazzonato le sue poesie sull'antico (?) Baffo e su cattive traduzioni d'Ovidio, di Catullo, d'Heine e d'altri; e di ciò chiesi le prove.

E le prove vennero; ma quali? Il sig. Mammoli non istituisce già un confronto accurato tra il Baffo e lo Stecchetti: dice anzi che delle opere del primo è difficile trovarne un esemplare; egli non mostra già quali e quante siano le cattive traduzioni che lo Stecchetti ha copiate; ma si limita a far credere che questo poeta non sappia nè il tedesco nè il latino. E, per il tedesco, ricorre alla testimonianza dello stesso poeta, il quale, in un suo articolo inserito nel *Fanfulla della Domenica*, confessa, che, nel 1878, « del tedesco ne masticcava meno che ora; » come se non fosse possibile leggere e capire un autore straniero nella propria lingua, senza avere in questa una tale facilità e prontezza, che permetta di parlarla! Per il latino poi, si vale, come ho osservato più sopra, dell'autorità di due studentucoli ginnasiali, e dimentica la poesia *Clam*, che, per quanto di forma goliardica, non potrebbe mai essere opera d'un ignorante di latino, dimentica il bel saggio di traduzione degli *Amori* d'Ovidio, a cui pure accennai nel mio primo articolo.

In compenso però di tutte queste dimenticanze, il Mammoli sa citare i soliti autori francesi che lo Stecchetti medesimo, anche nelle prime stampe dei *Postuma* (se ne veda la prefazione), confessava d'aver studiati a preferenza dei codici e delle Pandette; ma v'aggiunge di suo... indovinate: niente di meno che il libretto dell'opera buffa le *Educatore di Sorrento!*

Dico il vero, quando leggo di queste cose, quando sento dire che il Carducci è reo d'aver preso a prestito i suoi nuovi metri al Tolomei, il cui sistema metrico è precisamente agli antipodi del carducciano, mi verrebbe più voglia di ridere che di far proteste.

Il sig. Mammoli deve avere una disposizione particolare, uno speciale bernoccolo nel suo cervello, da cui è spinto a scoprire il plagio in ogni dove. Per lui anzi, non sembra che esista differenza tra plagio e imitazione; e se Dante fosse un nostro contemporaneo, e i raffronti, che hanno fatto i commentatori (basterebbero quelli del Tommaseo) tra la *Divina Commedia*, Virgilio, i filosofi del medio evo, la Bibbia e i SS. Padri, si potessero leggere, con poca fatica, su per le gazzette, come vi si leggono, non senza inesattezze, i raffronti tra Carducci, Stecchetti, Praga e molti autori francesi e tedeschi, non so proprio come il fiero ghibellino potrebbe uscir salvo dalla critica mammoliana.

Io non voglio certamente dir lo Stecchetti un autore originalissimo; ma, dato il momento storico, data l'identità della passione, considerata l'influenza dello scetticismo morale e artistico, onde l'epoca nostra è improntata, è naturale, è puerilmente facile il trovare dei riscontri. E che per questo? Malgrado la frase e l'immagine felicemente imitate, basta il complesso del carattere generale a distinguere un poeta, ed è per questo complesso, è per questo carattere, che lo Stecchetti è un caposcuola. Onde io direi ai giovani: Se volete confrontarlo con altri poeti stranieri per osservare come uno stesso pensiero si atteggiava diversamente in due lingue diverse, per imparare come si studiano i grandi di qualunque paese e come se ne prendono e se ne conciliano le bellezze col genio del nostro idioma, fatelo pure, chè ne trarrete vantaggio; ma guardatevi dal condannare ogni maniera d'imitazione, dall'alzar tanto la voce, che si richiami l'attenzione altrui sui lavori che voi scrivete. Potrebbe succedervi se osservasse, che, mentre gli Stecchetti sanno imitar bene autori buoni, e quindi facilmente riconoscibili, voi non sapete che mettere insieme un mosaico di frasi pescate in qualche brutto romanzo o in qualche dramma d'arena, dei quali riesce tanto agevole notar genericamente l'influenza esercitata sopra di voi, quanto è difficile ricordarne singolarmente il nome, perchè troppo oscuri. E potrebbe succedervi ancora che tutto quanto c'è in voi di non imitato fosse veramente riconosciuto per originale, ma d'una tale originalità, che si confonde con la più scempia stranezza.

Fate, fate pure dei confronti, ma solo per vostro studio; e sopra tutto fateli con esattezza, e con acume. Un certo critico, imbattutosi in quell'inesplicabile verso del Petrarca,

« Che alzando il dito con la morte scherza, »

dopo aver impallidito più notti sul *Canzoniere*, trovò che v'era un'imitazione catulliana, perchè anche Lesbia, alzando il roseo ditino, scherzava col passero che voleva darle di becco. Ebbene a un siffatto critico assomiglia, mi sembra, il sig. Mammoli (al quale fo ritorno dopo tanta digressione) quando afferma che questi versi del Carducci:

« La cotoletta mi ritorna in gola;
Garzon, dammi il caffè, »

sono copiati da questi altri di V. Hugo:

« Esclave, apporte-moi des roses;
Le parfum des roses est doux. »

Ecco, veda, sig. Mammoli, io sarò un povero di spirito, ma confesso che a tali altezze vertiginose di critica non ci posso arrivare!

Forth, 1 agosto 1881.

B. Maddalozzo.

E PREM DÈ D' MAZ



aveva in t'la finestra sua d'la streda
fiuri maz, e e pandeva un rem ad bdol:
me, povr'ovra, a j andò dop calè e sol,
e lia l'am puntò un fior in t'la valeda.

A cà, am guardò in te specc, c'l'è in t'la curtleda,
e a truvò propi c'a sera un bel fiol;
am santiva un gran cheld vni so p're col
in t'la faza, culor d'un'è ingarneda.

Am staccò e fior cun stent e cun fadiga,
al mitè in t'un biccir sora la cassa:
l'an dop, lo l'era sech, lia in te campsent.

Se adess ai pens, a pianz e um pè ch'im liga
a que p're col, e chi strenza e ch'in lassa:
però, sa guerd e fior, am sint piò lent.

F. Pio.

PROVINCIA

RIMINI

4 agosto

(B.) Oggi il vostro corrispondente è piuttosto magro di notizie interessanti: quello che sto per dirvi già lo saprete, poichè non è nemmeno da supporre che il Comitato delle Feste e la Società Ippica si siano limitati a far affiggere solo a Rimini i loro preavvisi, avvisi, programmi, a far distribuire circolari, e non abbiano fatto sapere anche a Cesena che, per esempio, la Festa di S. Antonio incomincia il giorno 20 del corr. mese e finirà il 24 — un vero festone di cinque giorni che farà gongolare di gioia il nostro santo in Paradiso. Vi parlai già della musica e dei Maestri che ne assumono la direzione; aggiungerò che vi saranno luminarie, fuochi d'artificio, bande musicali. Nel 23, penultimo giorno, avrà luogo una Lotteria di Beneficenza in favore del nostro Asilo Infantile, nella quale verranno estratti dieci premi del valore complessivo di L. 3000; e chi vorrà tentare la sorte (ogni numero costerà 20 centesimi) potrà avere la soddisfazione di tornarsene a casa con uno di quei buoni premi, fra i quali un bel paio di buoi, o un cavallo o un somaro — perchè il fortunato vincitore non abbia qualche difficoltà ad accettar la compagnia di quest'ultimo onorevole quadrupede. Non mi perdo ad enumerare gli altri premi per ragione di brevità: si è anche pensato alle signore donne, le quali, non trovandosi attratte dalle bellezze bovine, equine e asinine, potranno almeno aver la speranza di vincere una macchina Singer da cucire. Nel giorno 24 poi, si chiuderà la Festa colla restituzione di tutti i pegni del Sacro Monte di Pietà, non superiori a L. 1, creati fino a tutto il mese di luglio. E qui sorge spontanea dall'animo mio una parola di plauso al Comitato ed in ispecie al benemerito suo Presidente, il Conte Gaetano Battaglini, che al tripudio e alle baldorie vuole accoppiare un'opera di beneficenza, dando ancora una pubblica prova di quella sua gentilezza d'animo che lo distingue e che ognora mantiene vivo verso di lui l'amore e il rispetto di tutto il paese. È certo che l'unico mezzo per rendere più solenne una festa è quello di far del bene a chi più ne abbisogna.

Nella scorsa domenica, l'affluenza dei forestieri fu quale doveva aspettarsi, sapendosi che doveva aver luogo l'apertura del nostro grande Ippodromo colle corse, alle quali presero parte i più valenti cavalli che presso di noi si conoscono, come Vandalo, Violetta, Sakoldowany e tanti altri. Si ebbe un splendido successo vuoi per l'ordine perfetto, vuoi per la gara che s'impegnò fra i corridori: nella corsa di decisione, Vandalo ebbe il primo premio di 1000 lire. Ieri si fecero di nuovo le corse e vi fu anche quella della bandiera d'onore fra i vincitori del 31 luglio — Violetta, Raskiday e Vandalo. Però il concorso fu assai minore; e Vandalo, troppo umile in tanta sua gloria, ha voluto rinunciare alla onorifica bandiera, lasciandosi sopraffare

dei suoi competitori: egli forse coltivava nella dolce prospettiva di qualche migliaio di lire, qualche cosa di meno ideale e di più sodo.

Finisco col dirvi che a giorni avremo fra tanti divertimenti anche un *idrelocipede*, che sarà posto sullo scalo del nostro stabilimento a disposizione di chiunque vorrà servirsene per far corse sul mare.

MORCIANO

4 agosto

Nel N° 3 del 1. Agosto del « Messaggero Romagnolo » trovo una Corrispondenza da qui, sull'esito delle Elezioni Amministrative. La corrispondenza è firmata da *Frustino*. Il pubblico non ha bisogno di sapere chi sia questo stimabilissimo signor *Frustino*, nè io me ne curo, bastandomi qualificarlo per poco, ma assai poco imparziale. Egli volle dar una *frustata* all'inerzia dei liberali, i quali, si astennero dal prendere parte alla lotta elettorale; qui può forse aver ragione.

Ma come va che cotesto *scudiscio*, assai prossimo al banco del Seggio elettorale, e per ciò bene informato, almeno è da supporre, non sa trovare una toccatina, (vulgo *staffitata*) per due fatti avvenuti nella stessa sala, poco discosto da lui? Forse per non aver lui la briga di ritornar a votare nel caso che l'elezione venisse, come sarebbe giusto, annullata? Se ciò è, frusti di grazia prima se stesso, e poi solleciti gli altri all'adempimento de' loro doveri. Quando si ha la mania di dar *staffiate*, non bisogna dimenticare che convien essere giusti, ed aver buon occhio se non vuoi che avvenga ciò che accade a que' cotali *pifferi*, che, andati per battere, furon battuti. In vero: « capita in sala un vecchio, quasi ebete per gli anni ed ex-carabiniere pontificio, per giunta, il quale, dando due schede alla *guardia municipale*, dice ingenuamente: *mi hanno dato questa carta da portare in Comune*, e nomina il mandataro. Chiamato al banco del Seggio fa le sue scuse e ripete al Presidente: « il tale mi ha data questa carta da portar qui » Il signor Presidente, non *sempre più benemerito* come tanti altri, la prende ridendo, e tutti ridono... anche l'imparziale *Frustino*!

E quest'altro ancora non si? peccato! Nello spoglio delle schede per i Consiglieri provinciali, se ne trovarono quattro colla scritta: *Santucci avv. Biagio*, delle quali lo spettabile Seggio fece dono al Candidato sig. *Contucci avv. Biagio*. E il sig. *Frustino* tacque? Sembra a lui essere stato ciò legale?... a me no davvero; ma io non so dar *frustrate*!!

Et hodie satis.

Filareto.

RIFLESSI SETTIMANALI

Ad esaurimento d'una polemica. — Il Prof. Pazzi ci scrive una lunga lettera, per dichiararci che, malgrado le smentite del prof. Mela, mantiene quanto egli ha affermato sul conto di questo e sul Ginnasio di Forlì. Trattandosi d'una questione tutta di fatto, in cui due persone, per noi egualmente rispettabili, sostengono opposta sentenza, noi dobbiamo guardarci dall'esprimere qualunque giudizio, e dar fine a una polemica, che è già diventata troppo lunga e troppo molesta ai nostri lettori. Del resto, il prof. Pazzi è direttore d'un periodico che si stampa a Forlì e che s'occupa anche d'istruzione; e ci sembra che, se egli crede utile stampar la sua lettera, possa valersi di quello.

Consiglio Comunale. — Nella seduta di sabato 30 Luglio p. p., la Giunta offrì al Consiglio, come già annunziammo, le proprie dimissioni. I Consiglieri Valzania, Mischi e Turchi Pietro osservarono che, per le gravi questioni pendenti e per l'imminenza della sessione autunnale, non sembrava opportuno l'accettarle, e il Mischi presentò un ordine del giorno, con cui: 1.º si pregava la Giunta a fare uffici presso i due Assessori eletti ultimamente, e le cui dimissioni erano state una delle cause che avevano provocato quelle della Giunta intera; 2.º s'invitava la Giunta stessa a desistere dal suo proposito. — Il ff. di Sindaco volle avvertire che non accettava quell'ordine del giorno, ma il Consigliere P. Turchi gliene contrastò il diritto. Venutisi ai voti per appello nominale, e astenutasi naturalmente la Giunta, l'ordine del giorno fu approvato dall'unanimità dei presenti meno due, cioè, i Consiglieri P. Serra e G. Trovanelli. — Dopo la votazione la Giunta dichiarò di rimaner in carica per il disbrigo degli affari sino alla prossima sessione, ma di considerarsi sempre come dimissionaria. — Nella stessa seduta, fu nominato a membro della Soprintendenza sulle scuole e le biblioteche, in luogo del rinunciante Avv. Mischi, il Dott. N. Trovanelli.

Partenza del ff. di Sindaco. — Giovedì sera, 4 corr., l'on. Ghiselli, ff. di Sindaco, è partito per Livorno per visitarvi il ministro Magliani e sentirne i propositi circa i provvedimenti da prendersi a favore dei danneggiati dall'ultima grandine. Pareva che, insieme al ff. di Sindaco, dovesse andare il nostro Deputato, on. Saladini, ma poi la partenza di quest'ultimo non ha avuto luogo.

Teatro Giardino. — Il giorno 13 corr., cominceranno a questo teatro le rappresentazioni della *Compagnia Italiana d'Operette comiche* diretta dall'artista *Bruto Bocci*.

Il personale della Compagnia è numeroso e assai buono: nel repertorio, oltre la *Madama Angot*, che è rimasta un esilarante ricordo nella memoria dei Cesenati, troviamo tre dei più allegri lavori dell'Offenbach, cioè *I Briganti*, *L'Orfeo all'inferno*, la *Bella Elena*, più la *Bella Persiana*, del Lecocq (l'autore dell'*Angot*) *Le donne emancipate* del Fanzo, *Un milanese in mare*. *Le Campanie di Cornerille* ecc.

Speriamo che l'appetitoso spettacolo che ci si promette, giovi a rialzare le sorti del simpatico teatro giardino.

Arruolamento di Guardie di Finanza. — L'Intendenza di Finanza avvisa che, d'ordine del Ministero, è riaperto nella provincia di Forlì, a cominciare dal 1º agosto, l'arruolamento delle Guardie di Finanza di terra, con assegnazione delle medesime a Venezia, presso quel deposito d'istruzione.

Le domande degli aspiranti dovranno essere presentate in carta da bollo da 60 centesimi, non più tardi del 15 corrente, accompagnate dai documenti prescritti dal vigente Regolamento.

Commissione di Sanità. — Questa Commissione si è adunata l'altro giorno per esaminare in qual modo si potesse togliere l'inconveniente del fumo del molino Garaffoni, già da noi deplorato. Crediamo di sapere che essa abbia proposto d'invitare il Garaffoni a servirsi del carbone *coke*, oppure a mettere in pratica un qualche mezzo che promova l'intera combustione del carbone, e impedisca che molte parti di esso escano fuori col fumo.

Vedremo quanto dovremo aspettare perchè la proposta diventi fatto. Intanto, domandiamo alla Commissione se crede d'aver esaurito il suo compito con quella, o se non le rimangono molti altri inconvenienti da riparare. Ci abbiamo l'eterna questione dei maceratoi; ci abbiamo, quasi di rimpetto alla stazione, una buca di letame esposta agli occhi del pubblico; ci abbiamo una fioritura poco odorosa in molte strade — causa la mancanza di latrine pubbliche; — ci abbiamo i così detti monumenti vespasiani tenuti in modo da muovere lo schifo; ci abbiamo molte case non provviste di cessi; ci abbiamo la brutta abitudine di gettare le carogne degli animali sull'arena del fiume, dove, impudridendo, ammorbano l'aria; ci abbiamo... tante cose che, se non si provvede a tempo, ne dovrà soffrire gravi danni la pubblica salute.

Alla Direzione delle Poste. — Si lamenta da molti cittadini che i pacchi di spedizione per il diretto, che parte per Ancona alle 5 antimeridiane, siano preparati dal nostro ufficio postale la sera innanzi alle nove, cioè a sole due ore di distanza dalla preparazione di quelli che partono col diretto della sera stessa, rendendo così quasi nullo il vantaggio d'aver due treni in un giorno.

Si lamenta pure che, per causa della chiusura dell'ufficio alle ore 7 pomeridiane, non sia possibile distribuire, appena arrivate, le corrispondenze che vengono da Bologna alle 7 1/2. Non si potrebbe protrarre la chiusura alle 8, e, se mai, compensare quell'ora di più di servizio nell'orario della mattina, che potrebbe senza danno, finire alle 11 anziché a mezzogiorno?

Trasferimento delle scuole musicali. — Le nostre scuole musicali hanno questo di comune con l'ebreo errante, che non trovano mai riposo in nessun luogo. Esse devono andar soggette a trasferimenti periodici, da S. Agostino al Liceo, dal Liceo al Teatro, dal Teatro a S. Agostino, e così di seguito. Ultimamente sono state trasferite appunto a S. Agostino; ma quanto ci rimarranno?

Incendio. — Martedì, verso le 3 pom. si applicò il fuoco a una casa posta fuori di Porta Romana. Il pronto soccorso di diversi coraggiosi cittadini, impedì che il fuoco si estendesse, e che succedesse disgrazie. Le autorità civili e militari accorsero sul luogo. I pompieri arrivarono — *more solito* — quando l'incendio era completamente vinto.

Il danno fu lieve, perchè tutte le masserizie si poterono porre in salvo, e non furono distrutti e i vecchi infissi, e le travature. La casa è di proprietà del Sig. Zangheroni ed è abitata dal Sig. Bettini, che vi tiene al pian terreno il molino del gesso.

Un ragazzaccio lercio, stracciato, mezzo nudo, scalzo, vagabondo, chissasso girovaga per la città, con un giornale vecchio, piegato a rovescio per nascondere la data, offrendolo sfacciatamente, per il doppio del costo, come una recente pubblicazione. Non sono pochi i gonzi, che, sopra tutto i giorni di mercato e di festa, si lasciano intrappolare; e noi stessi abbiamo visto cadere parecchi. Ci sembra che l'Autorità dovrebbe impiegare un pò di sorveglianza, perchè ragazzacci di tal risma come si permettano oggi di truffare con simile industria sinistra, così domani possono fare di peggio.

Terza nota d'offerte per i scrofolosi. — Raccolte dal caffettiere Bonafava.

Eugenio Valzania l. 2	—	Brasoy Sulpizio l. 0,40	
Zanucoli Filippo l. 1	—	Comandini Luigi l. 1	
Biguzzi Antonio l. 0,30	—	Grilli Antonio l. 0,40	
Casadei Aristide l. 0,50	—	Molari Pietro l. 0,30	
Borghetti Ettore l. 0,50	—	Passolini Aristide l. 0,50	
—		Comandini Federico l. 2	—
			Totale L. 41, —
			Baratelli Giuseppe „ 5, —
			Somma precedente „ 612, 45
			Totale L. 628, 15

SCIARADA (a premio)

L'un batte, l'altro splende e il terzo vola; il tutto ci conforta e ci consola.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Solerte

L'inviarono la signorina T. Manaresi (da Cesena) e il Sig. P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola).

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 22 Luglio al 4 Agosto

Nati 62 — In Città: m. 7 f. 7 — Subborghi: m. 2 f. 1 — Forese: m. 20 f. 22 — Esposti m. 1 f. 2.
Matrimoni 6 — Piraccini Antonio col. cel. con Morigi Assunta col. nub. — Moscatelli Francesco ben. cel. con Magnani Assunta ben. nub. — Talioli Natale ben. cel. con Placuzzi Domenica ben. nub. — Bernardi Angelo col. cel. con Bolognesi Filomena col. nub. — Antonelli Federico fab. cel. con Casadei Paola mas. nub. — Fantini Domenico traff. ved. con Venturi Colomba brac. ved.
Morti 61 — In Città: Caporali Virginia d'an. 29 nub. agiata di Cesena — Menghi Antonio d'an. 76 mar. ex fattore di Cesena — Frangini Cecilia d'an. 64 ved. mas. di Cesena — Maldini Assunta d'an. 34 mar. ortolana di Cesena — Merloni Raffaele d'an. 38 mar. sens. di Cesena — Pistocchi Maria d'an. 80 mar. mas. di Cesena — più 2 bambini.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C. Milano, via della Sala N. 11 - Roma, via di Pietra. 90-91. - Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

PRODOTTI RAOUL BRAVAIS

FERRO BRAVAIS

(FERRO DIALIZZATO BRAVAIS)
Premiato più volte
alle diverse Esposizioni, Medaglia d'Oro
Diploma d'Onore
Adottato negli Ospitali
Raccomandato dai Medici contro le
ANEMIE, CLOROSI, DEBILITÀ
IMPOVERIMENTO DEL SANGUE, ecc.

CHINACHINA BRAVAIS

Estratto liquido concentrato
di Chinachina
contenente i principi attivi
della migliore Chinachina
grigia, gialla, rossa.
**TONICO, APERITIVO,
RICOSTITUENTE.**



ACQUE MINERALI NATURALI DELL' ARDÈCHE

SORGENTI DI VERNET, ECC. PRESSO VALS PER JAUJAC (ARDÈCHE)
La PERLA delle ACQUE da TAVOLA. La più gazosa delle Acque Minerali Francesi.

DEPOSITI PRINCIPALI: 30, Avenue de l'Opéra - 13, rue Lafayette, PARIGI.

Depositi: MILANO: A. Manzoni & C., via della Sala, 11, 16. Paganini e Villani, via Borromei, 5; Zambelletti, piazza San Carlo; Giuseppe Tallini, via Manzoni; Farmacia Iriera, via Fiori e Scuri, 12; Bertarelli figli di Giuseppe, Biancardi, Calaneo e Arignoli, Società Farmaceutica, via Andreotti, 11. CESENA: Bongiorno, Carlo Felice, BRESOLA, Bianchi Luigi, Girardi, farmacia degli Ospitali, BOLOGNA, Zanni, Guido Gavina, Bernaroli Gandini, VENEZIA, Giuseppe Bionder, A. D'Amo Zanfirani, quartier S. Moise, PAVULLO, Puccini.

Carta
la
rigare
per
la
Macchina
per
rigare

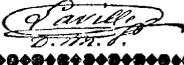
GOTTA E REUMATISMI

LIQUORE E PILLOLE del Dottor Laville della Farolta di Parigi.

Guarigione certa col LIQUORE e le PILLOLE

Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, preparano il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NELATON ed ai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o se da presso i nostri depositari.

Essere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C., e dai principali Farmacisti.


 Laville
D. M. D.

In Cesena presso la Farmacia GIORGI e FIGLI.

Si eseguono fin-
cature a colori per
macchine, carta da musi-
ca, rigature da scuola.
Rivolgersi a FU-
MANA BALDASSARRE con
ricepito nella Tipo-
grafia Collini.

AMADORI E DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Sapori; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati can-pa, colorati e lanunaglie; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

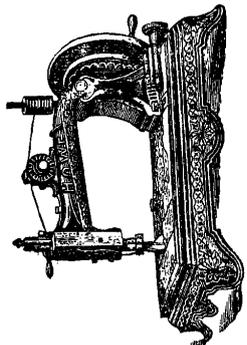
GEROTTINI

preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. - Col Gerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. - Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porta le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 - Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91. In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zuccheri e Neri.

D'affittarsi anche subito

Una Camera ad uso studio e un ampio Magazzino
atto a riporvi macchine trebbiatrici a grano.

Per la trattative rivolgersi al proprietario GIO: ANTONIO FERRI - Piazzetta della Concordia N. 1.



Grande riduzione di Prezzo

INSEGNAMENTO GRATIS

PRESTITO A PREMI DELLA CITTÀ DI BARLETTA

PREMIO PER IL VALORE DI

L. 30,134,600

da distribuirsi mediante Estrazioni

Il Municipio di Barletta tutt'ora ha pagato L. 2,675,100 in soddisfazione dei premi sorteggiati alle prime 51 Estrazioni. A compimento delle 225 Estrazioni (ora rimaste a 174) rimangono ancora L. 12,610 premi per la complessiva somma di L. 30,134,600. Le Obligazioni Barletta hanno il diritto di concorrere fino al termine di tutte le estrazioni, anche dopo rimborsate, o che abbiano vinto più premi; indistintamente poi tutte le obbligazioni devono essere rimborsate con L. 100. Le Estrazioni hanno luogo il

20 Febbraio, 20 Maggio, 20 Agosto, 20 Novembre

Con L. 10 si può acquistare definitivamente una Obbligazione Barletta, che oltre di avere un rimborso assicurato di L. 100, o cioè con evidente guadagno di L. 90, comincerà a concorrere ai premi e rimborsi fin dalla prossima Estrazione del 20 Agosto. I rimborsi vengono gradatamente sorteggiati insieme ai premi in tutte le Estrazioni e ripetiamo che quando la Obbligazione avesse ottenuto il rimborso di L. 100 non resta ammortizzata, ma le rimane il diritto di concorrere ai premi di tutte le successive Estrazioni, dimodoché una stessa Obbligazione può vincere più premi.

Vistosi Capitali trovano migliore collocamento nella rendita, ma una tenua somma di L. 40 impiegata nell'acquisto di Obbligazioni Barletta per assicurare un Capitale di L. 100 e indipendentemente dalla eventualità dei premi, trova migliore interesse se si considera che la stessa somma impiegata nella Rendita occorrono circa 30 anni per raggiungere un'utile netto di L. 60, e che molti sono coloro che hanno di già goduto il beneficio del rimborso dalla prima Estrazione in qua, senza calcolare anche i 7360 premiati, e che moltissimi altri lo dovranno godere nel più breve tempo, perché i rimborsi, lo abbiamo detto, vengono Estratti di 3 in 3 mesi come i premi.

Le Obbligazioni originali Barletta che si offrono contro lo sborso unico di L. 10 in base alle Deliberazioni del Consiglio Municipale, Deputazione Provinciale, e autorizzato con Decreto Reale 10 Aprile 1870, portano la firma del Sindaco, Segretario ed un Assessore Municipale.

Chi si persuaderà della bontà del Prestito, e vorrà farne l'acquisto, rimetterà la somma di L. 10 in vaglia postale o in Boni Banca in plico raccomandato alla Ditta E. Comelles e C. Roma, la quale spedisce a volta di corriere la Obbligazione Barletta e non mancherà di dare pronta evasione a coloro che dimandassero maggiori schiarimenti, e perciò raccomanda ai Signori committenti l'indirizzo chiaro e preciso.

Si obbliga ancora riacquistare le Obbligazioni a L. 25 da quei Signori che volessero disfarsene a 30 giorni data dall'epoca dell'acquisto e che dovrà risultare da ricevuta che verrà rilasciata nell'atto della consegna dell'Obbligazione.

La Ditta sottoscritta si offre gratuitamente alla verifica delle passate Estrazioni dei Prestiti a Premi Italiani a tutti coloro che ne faranno domanda, ed accetta anche abbonamenti per il Bollettino mensile di tutte le Estrazioni che si effettueranno.

PREZZO DELL' ABBONAMENTO

L. 1 all'anno per Bollettini di un solo prestito
L. 5 di tutti i Prestiti.

E. COMELLES e C.
ROMA
Via di Campo Marzo N. 2

NB. Acquistando 10 Obbligazioni Barletta si avrà un sconto di L. 10 oppure si avrà in dono un'Obbligazione del prestito Milano 1883 che parimenti concorrerà a vistosi premi, dimodoché con lo sborso di L. 390 si avrà un capitale assicurato di L. 1000 e indipendentemente dalla eventualità dei premi, i quali però di molto si avvicinano alla probabilità se si tiene a calcolo la quantità che ne deve essere distribuita

MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali
IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

Unico Deposito presso
ETTORE BORGHETTI
CESENA - VIA DANDINI N. 15 - CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni,
al prezzo in pronti contanti, di sole **L. 100.**

